

Come integrare la manodopera immigrata

Quando doveva affrontare e risolvere una grave questione nazionale, Luigi Sturzo non mancava mai di consigliare: «Su questo tema è necessario sentire il parere dei cattolici bresciani e bergamaschi». E ciò, non solo e non tanto perché tra Brescia e Bergamo s'era sviluppato un forte movimento popolare cattolico, quanto perché da quelle realtà sociali ed imprenditoriali provenivano spesso le vere sfide della modernità, cui i cattolici italiani dovevano saper dare risposte efficaci e persuasive. È questa forse la ragione vera della serata che a Brescia la Compagnia delle Opere (CDO) ha voluto dedicare venerdì 6 novembre al grave problema riguardante l'integrazione della manodopera comunitaria ed extracomunitaria nel nostro paese.

Certo, in presenza d'una recessione che rischia di vanificare tutti i risparmi accumulati in tanti anni di lavoro e di sacrifici dagli italiani, non era forse questo il tema più urgente ed assillante da affrontare. Ma ha fatto bene Graziano Tarantini, presidente della CDO bresciana, a scegliere questa priorità nella convinzione che, mentre la crisi finanziaria attuale è dovuta ad una situazione congiunturale (anche se sta rivelandosi più dura del previsto), il problema riguardante il rapporto tra regole e integrazione va oltre la semplice contingenza ed ha assunto ormai una dimensione strutturale, cioè di lungo periodo. Infatti il nostro paese, mentre aveva conosciuto il fenomeno di una emigrazione che dal 1870 ha sconvolto la vita di 27 milioni di nostri concittadini, era dai tempi di Roma antica che non doveva affrontare le odierne e massicce ondate di lavoratori stranieri. E non a caso è stata scelta come sede del dibattito la provincia di Brescia, dove gli immigrati in cerca di lavoro raggiungono, tra regolarizzati ed irregolari, la cifra di 163 mila unità e dove nel 2006, su 12.700 nati, i figli degli immigrati sono stati 3.100, cioè un quarto dei figli dei residenti. Infatti – dopo Milano, Roma e Torino – Brescia rappresenta la quarta città italiana per numero di immigrati, i quali rappresentano ormai il 15% dell'intera popolazione, cioè una percentuale pari a quella registrata nella provincia di Prato. Se a tutto ciò si aggiunge la circostanza che il 26% degli immigrati è rappresentato da minorenni, cioè da una popolazione che non raggiunge i 18 anni di vita, si comprende anche perché Graziano Tarantini abbia voluto affrontare, non senza lungimiranza, l'intera questione proprio in una città come Brescia. Non va inoltre dimenticato che la CDO bresciana raggruppa oltre 1.500 medie e piccole imprese, le quali, come ha sostenuto il ministro Maroni a Saint-Vincent il 18 ottobre scorso, rappresentano lo strumento più efficace e concreto per integrare, attraverso l'etica del lavoro, la manodopera immigrata nelle comunità locali. Ciò è così vero che nella valle bresciana più industrializzata, cioè in Val Trompia, tutte le varie e

successive ondate migratorie – da quella più antica proveniente dai paesi vicini a quella meridionale per finire a quella odierna extracomunitaria – sono sempre riuscite ad integrarsi localmente quando sapevano soprattutto dimostrare capacità di lavoro, nonché spirito di adattamento alla realtà umana e culturale della valle.

Ecco perché l'incontro tradizionale della CDO bresciana è riuscito a suscitare un interesse che supera l'ambito locale per investire problematiche ed esigenze riguardanti l'intera società nazionale ed europea. Anche i relatori intervenuti, coordinati e stimolati dal nostro Oscar Giannino, hanno dimostrato grande sensibilità e lungimiranza nell'affrontare un tema tanto importante quanto delicato: al dialogo ha partecipato, con spirito bipartisan, anche Francesco Rutelli, oltre ad un intellettuale come Magdi Cristiano Allam e all'on. Mario Mauro, vice-presidente del Parlamento Europeo.

Certo, ha ragione Rutelli quando sostiene che per realizzare un vero processo di integrazione non bastano le leggi ma serve la ripresa del dialogo e della condivisione tra le parti politiche. È altrettanto vero però che, senza l'esaltazione delle proprie certezze valoriali ed identitarie, come ha sostenuto con forza Magdi Cristiano Allam, ogni dialogo è destinato a dissolversi nel relativismo presente in ogni forma di multiculturalismo. Infatti solo chi ha coscienza di sé, dei propri valori e delle proprie radici, possiede anche la capacità di aprirsi agli altri e quindi di far valere le proprie sacrosante ed irrinunciabili ragioni. Con l'intervento di Mario Mauro è stato raggiunto forse il momento più alto ed interessante della serata. Egli non solo dal suo osservatorio privilegiato ci ha informato circa le numerose procedure adottate da oltre 20 stati europei per favorire il processo di integrazione degli immigrati, ma ha ribadito con forza che solo gli stati che oggi hanno il coraggio di chiedere agli immigrati qualcosa in più (come istruzione e come apprendimento della lingua) sono anche gli stessi che intendono veramente aiutare la forza-lavoro immigrata. Ecco perché forse si presenta oggi all'Italia una occasione unica e irripetibile per avere un italiano come Mario Mauro alla guida del Parlamento Europeo: il che avrebbe un notevole significato non solo per il nostro Paese, ma anche per Silvio Berlusconi, che vedrebbe finalmente un proprio seguace alla presidenza del P. E.

Sandro Fontana